

DONNE ALLA 'REGOLA'

rievocazione storica

dove di racconta come le nostre donne si facevano valere
in un'epoca in cui sembravano contare soltanto gli uomini

Prima della recita l'asino viene sistemato dietro la parete nord della cooperativa.

Quando si apre il sipario, la scena si trova divisa in due parti: sulla sinistra appare della biancheria stesa ad asciugare presso il lavatoio del Fòss dei 'Pradi' con cinque donne sedute presso di essa che conversano tra loro, mentre sulla destra della platea compaiono un tavolo e tre sedie occupate dai loro personaggi, situati sulla piazza davanti alla chiesa dei santi Filippo e Giacomo.

Narratore: *Benvenuti alla nostra rappresentazione annuale con la partecipazione del Coro Valle dei Laghi diretto dal maestro Paolo Chiusole. Quest'anno la rievocazione riguarda il Massaro e l'antica Regola massariale, visti entrambi con gli occhi delle nostre donne d'epoca settecentesca.*

[pausa]

Fino a tutto il Settecento, la nostra patria era la 'Pretura esterna trentina al di là dell'Adige', amministrata, a nome del Principe Vescovo, dal Massaro vescovile, che in una data stabilita dell'anno arrivava in loco per esercitare lo 'jus regulandi, ossia la funzione di giudice in quella che passava sotto il nome di 'bassa giurisdizione'. La quale consisteva nel sentenziare circa le querele pervenute presso l'Ufficio vezzanese del Degano, riguardanti eventuali danni alla campagna e ai boschi sia privati che comunitari, o ancora certi danneggiamenti di piccola entità alle persone, e nel comminare le relative multe previste dallo statuto delle comunità in sodalizio di Vezzano e Padergnone. Si trattava di un avvenimento molto importante per la nostra gente, che vedeva raccolti tutti i capi di famiglia riuniti in un'assemblea, detta anche 'regola', che per l'occasione andava sotto il nome di 'regola massariale'.

[pausa]

Quando tutto era pronto, il Massaro, dopo aver amministrato la giustizia a Vezzano, scendeva le erte dei Busoni e percorreva, con la sua cavalcatura, la 'strada imperiale' lungo l'attuale via s. Valentino, per poi portarsi sull'odierna piazza dei santi Filippo e Giacomo, dove lo attendevano i capifamiglia riuniti in assemblea. Era accompagnato dal Cancelliere, fornito di pergamena, penna e calamaio, con il compito di redigere un dettagliato verbale e di consultare gli Statuti di Vezzano e Padergnone, e da un Banditore, che aveva il compito di leggere il bando e di notificare i capi di accusa.

[pausa]

Le donne, purtroppo, non facevano parte delle liste dei capi di famiglia, a meno che non avessero la [detto con ironia] 'fortuna' d'essere vedove e prive di prole maschile maggiorenne. Tutte quelle che non lo erano, dunque, dovevano accontentarsi di scrutare le operazioni in lontananza e di sbirciare furtivamente le mosse del 'tribunale' e dell'assemblea dei loro uomini.

[pausa]

PRESENTAZIONE DEI PERSONAGGI

Narratore: *Passo ora a presentarvi i personaggi dell'odierna rappresentazione.*

A questo punto tutti i personaggi si alzano dai loro posti e si presentano allineati in primo piano per la presentazione

Sarina Bernardona, moglie del saltaro padergnonese Giacomantonio Bernardón e donna piuttosto maliziosa SANDRA

Nani Dorighelli, sorella del maggiore di Padergnone Minico Dorighelli ALBERTA

Livia Sembenòta, domestica del curato padergnonese don Francesco Cristoforo Richiara, già cooperatore a Calavino PATR

Dora Nassimbèna, detta 'Comare', levatrice del paese LORENA

Gioàna Conzèta, vedova di Antonio Conzetta e abitante dell'omonimo maso a monte di Padergnone GIOVANNA

Messer Girolamo Buseti d'Anon, massaro vescovile e dottore in entrambe le leggi [diritto civile e diritto canonico] SERGIO

Tonino da Molveno, cancelliere massariale e grande esperto degli statuti della 'convicinia' di Vezzano e Padergnone RAF

Dusetto da Terragnolo, banditore 'ufficiale' per la 'Pretura Esterna al di là dell'Adige' CLAUDIO

Finita ogni singola presentazione, le donne, una alla volta, tornano ai loro posti di recita, mentre massaro, cancelliere e banditore escono, uno alla volta, momentaneamente di scena.

PRIMA PARTE: L'ATTESA DEL MASSARO

¹Sarina: *El doria esser ormai chi che 'l vèn ...*

Nani: *... ah, l'è come che cantava 'l merlo da Cantrentìn ... l'è chi che 'l ven ... el ven ben subito ...*

Dora: *... 'l ven ben subito ... se no ghe se 'n pianta n' altra volta 'l mùl ...*

Gioàna: *Madre santissima .. l'an passà 'l ghe s'ha 'n piantà sotto la sega del tóf ...*

[Dora esce momentaneamente di scena]

²Sarina: *... è desmontà 'l massaro che 'l déva fòr da mat ...*

Nani: *... e po' el canzelier da 'na banda e 'l banditor da l'altra ... con en baston per un ...*

Livia: *... bàti ti che bàto anca mi ...co' sta pòra bestia ... ma no gh'è sta gnent da far, veh no ...*

Gioàna: *... i ha cognèst lassàr lì 'l mul e vegnir giò a pè: el me l'ha contada me fiòl che 'l g'ha ormai vinti àni, e l'è ala regola [piuttosto afflitta, agitando il palmo della destra all'altezza della tempia in segno di autocommiserazione] al posto del me pòr Toni che l'è voltà via sta primavera passada co' la doia dopia...*

Dora [rientrando in scena]: *... ma tasi che 'i m'ha apèna dīt un da Vezzan che quest'àn l'è vegnù da Trent co l'àsen ... forse quel 'l vegn gio drit ...*

Narratore: *In realtà, la regola massariale, oltre che essere un dovere civico per tutti i componenti della nostra comunità, era anche una ghiotta occasione per venire a conoscenza delle marachelle dei nostri paesani, che erano stati denunciati per questa o per quella malefatta, e per alimentare certa morbosa curiosità, sempre accompagnata da una qualche sorta di popolare saccenza. Era, purtroppo, soltanto di questo che si dovevano accontentare le nostre donne nella società ipermaschilista dell'epoca.*

³Sarina: *... Savé come che sta la Nunziata?*

Nani: *... mah, la ghe n'ha 'na tésa come quel càgn ... la gh'ha tut che he sbrùsa ...*

Dora: *... ..i dis che l'è tuta avilida ... l'è stà quel Madrùcio 'mbriaghèla de so cugnà ...*

⁴Sarina: *... 'l gh'ha tirà adoss per dispèto en crazzidèl de ... de... de acqua sporca ... l'aveva giüst lavà fòr l'albi, quel brùto sporcón ...*

Livia: [con apprensione] *... el so òm 'l g'aveva già 'n man el podaròl, pronto a doprarlo ...*

Dora: *...i ghe l'ha tirà fòr de man co la forza ... ma care, veh, g'ha volèst le binde ... e alóra 'l s'ha contentà de denunciarlo al saltar ...*

Gioàna: *... ah, credo ben ... demò per la camisa de canevina ... tuta rovinada ...*

PRIMO DIALOGO ESTERNO

Narratore: *Come nelle ultime edizioni passate, anche quest'anno ci prepariamo a sentire le osservazioni dei nostri giovanissimi: A ... B ... C ...*

[i personaggi salgono uno alla volta subito dopo che è stato pronunciato il loro nome]

A. *Anche la mia maestra dice sempre che bisogna osservare le regole ...*

B. *... ma guarda che le 'regole' di cui parlano questi non sono mica quelle regole lì ..*

C. *... sì, è vero: se ho capito bene, sono delle specie di riunioni della gente di quell'epoca ...*

A. *Ah, e perché si chiamano così?*

B. *Mah, forse perché in quelle assemblee si decidevano certe leggi che servivano per 'regolare' la vita della gente ...*

C. *Sì ... e poi le scrivevano su una specie di quaderno, che chiamavano 'Statuto' ...*

A. *Erano così bravi da scriversi le leggi da soli?*

B. *Ma no ... a quel tempo quasi nessuno dalle nostre parti era andato a scuola ...*

C. *... se le facevano scrivere da uno 'scrivante' che veniva dalla città di Trento ...*

A. *Ma le sapevano, almeno, leggere?*

B. *Macché ... neanche quello ...*

C. *... le leggeva a tutti un 'cancelliere' proprio in queste riunioni, dove c'era anche un giudice che le faceva osservare ...*

Narratore: *Tratto comune delle nostre povere comunità settecentesche era la cosiddetta 'esterofobia', vale a dire l'avversione per i 'foresti'. E, per subire discriminazioni statutarie e divieti – come ad esempio la proibizione di vendere fuori paese i loro prodotti –, non era necessario che questi ultimi provenissero dall'America o dall'Australia: bastava che fossero originari di Ranzo o di Calavino. Il motivo era da attribuirsi solo in parte al malanimo o alla grettezza culturale, ma era soprattutto da addebitarsi al fatto che la penuria di risorse era tale che ogni bocca in più, che non avesse contribuito con i suoi antenati alla cura dei campi, dei prati e dei boschi della comunità, era percepita come un carico insostenibile e come un comportamento da parassita. Ma anche coloro, che 'foresti' non erano, duravano fatica a conformarsi alle minuziose norme statutarie della comunità di Vezzano e Padergnone, che il Massaro era tenuto a far osservare a tutti quanti a suon di multe.*

⁵Sarina: *'Nvenzi, avè sentì quel che l'ha combinà quel foresto?*

Nani: *... chie? quel su da Ranc?... quel Somadòs che abita chi?*

Livia: *...mi ho sentì che l'ha copà bestie del paess ... e po' l'ha vendù la carne fòra via ..., quel vergognóss ...*

Gioana: *... e ancor de pù senza aver pagà la licenza de bechèr [cap. 67 e 70].*

⁶Sarina: *...e quel Macaldèl da Calavin, quel che stà fòr ai Bugòri ...,*

Nani: *... quel che laóra 'l legnam che 'l porta giò da Mompiana per far sgiavèi da roda ...*

Livia: *... tuta roba delicata ... che no se pol vender for de paess [cap. 94]...*

Dora: *...el deve averne vendù a Caden e anca al masador da Toblin ...*

Gioana: *... él 'l se 'mborsa i soldi ...i foresti i se ciàpa la roba ... e i nossi che i se rangia ...*

⁷Sarina: *Ah, no sta miga creder che i nossi i sia tant meio veh no ... spezialmént la gioventù ...*

Livia: ... 'n te 'na bona vâl te vai ... varda 'l Marìn Beatrìs, quel che só pàre 'l gh'ha quella campagna fòr ai Canevài ...

Nani: ... me fradel, el magior, 'l ghe l'ha dita ciara: 'pòpo, o che te nètì dai sassi la strada dei Caschi o quella dele Spelte che va a Calavin' su da la Petorina ... [cap. 17]...

Dora: ...e él che al fat?

Nani: ... ah, 'l g'ha rispondù che 'l se la nètà él ..., quel tananài de quel mostro ...

8Sarina: E quel Todeschi ... savè ben che 'l magior Dorighèli el l'ha denuncià perché 'l ghe n'ha dit de bò e de vaca?

Nani: ... sì, e davanti a tuti anca: 'l pretendeva de farla franca a nàr a far farlèt 'n te i gagi del comun fòr de regola ... [cap. 27]...

Livia: ... e 'l Zzambèl? No al denuncià 'l saltàr de l'an passà? ... el ... el ... el Biót ...

Dora: ... ma zzerto anca, perché 'l g'ha taià na quarantina de piante de làres 'n t'el bosch de Van e l'ha fât mi no so quanti vincéi ... [cap. 25 e 56]

Gioana: ...e pensar che l'era propi 'l saltaro guardiaboschi ...

9Sarina: E po' gh'è quei, come i Bernardèli giò 'n Sotovi, che i 'mbosca l'ua per le désime del decano da Calavin ...

Nani: ... e po' dovén tuti tòr de mèzz perché 'l campèr dei preti no l'è miga stupido no ... 'l vede ben che no ghe n'è assà ...

Livia: ... gh'è anca quei che passa 'n dó che no se pòl soto vendéma o soto l'oliva [cap. 48]... come che fa 'l Conti per la strada de Limbiach ...

Gioana: ...o come 'l Bortolin per quella de Pramolin ... a vendemàr prima dei paróni ...

PRIMO INTERMEZZO MUSICALE

Narratore: Siccome da che mondo è mondo la maggior parte degli uomini sono anche mariti e la stragrande maggioranza delle donne sono anche mogli, si crea quel simpatico corto circuito da diuturna vicinanza che ha sempre dato luogo a una benevola e goliardica ironia: e se nelle canzoni popolari sono le donne a essere maggiormente prese di mira, questo dipende esclusivamente dal fatto che gli autori di questi canti sono quasi sempre uomini. Come succede nella vicenda raccontata dalla canzone intitolata 'Quando me so' sposà' che ora ascolteremo nell'esecuzione del Coro Valle dei Laghi.

[Esecuzione del canto]

Narratore: Quello dei grandi carnivori non è un problema tanto recente: fin dalle favole degli antichi greci e romani i lupi hanno sempre tentato di nuocere a pecorelle, agnelli e caprette, spinti in tal senso da Madre Natura. E nulla può fare l'attenta pastorella della canzone, se non mettersi inutilmente a piangere: dal Coro Valle dei Laghi, 'La pastora'

[Esecuzione del canto]

Narratore: Siccome è noto ormai da tempo che gli asini sono più mansueti e meno testardi dei muli, la nostra comitiva è già arrivata in paese, e possiamo vederla entrare dalla porta principale del teatro ...

SECONDA PARTE: IL TRIBUNALE MASSARIALE

A questo punto, mentre le donne rimangono immobili al loro posto, entra in scena, con passi lentissimi e appesantiti dal lungo cammino, il trio formato dal Massaro – che porta un mazzo di fogli di sentenza –, dal Cancelliere – che reca in un cesto una copia dello Statuto, un calamaio, una penna d'oca, un filone pane e un candolotto per il vino –, e dal Banditore, che tiene sottobraccio un rotolo con il proclama o bando e i fogli coi capi d'accusa. Tutti prendono posto sulle sedie e

depongono il loro materiale sul tavolo fino a ora rimasto vuoto. Durante tutta la recita, il Massaro rovista sempre fra i suoi fogli di sentenza; il Cancelliere tiene sempre d'occhio lo Statuto e l'ammontare delle multe; e il Banditore osserva i fogli dei danni e delle stime. Per tutto il dialogo, il Massaro parla con voce autoritaria e decisa, il Cancelliere con un tono dimesso e il Banditore con uno stile roboante. Dopo che il trio giudicante ha collocato sul tavolo tutta la sua strumentazione, riprende il Narratore

Narratore: *Dopo essere passato davanti al capitello dei santi Filippo e Giacomo, alla Cancelleria comunale e alla Canonica, che allora si trovavano sulla via imperiale nei pressi del Molin dei Pradi, il Massaro arrivava sulla piazza, mentre il Saltaro – che era la guardia comunale dell'epoca – avvertiva la gente col suono della campana.*

[pausa]

Quando sia il Massaro che i suoi accompagnatori s'erano comodamente seduti, la regola massariale poteva senz'altro avere inizio. Naturalmente, la nostra comitiva proveniente da Vezzano, accaldata e affaticata, non poteva fare a meno di rifocillarsi con un furtivo spuntino proprio durante la cerimonia della Regola.

¹Massaro: [rivolto allo Cancelliere] *Bene ... avete controllato personalmente che tutto sia in ordine?*

Cancelliere: [con fare sussiegoso] ... *sì, illustrissimo ... l'è tut a posto, in ordine, come si conviene ...*

Banditore: [come se parlasse privatamente col pubblico] ... *eh, come no ...*

²Massaro: *Polverino?*

Cancelliere: *Certo, signore ... penna d'oca, calamaio ... sissignore ... rotoli, quaderni ... pane ...*

Banditore: [schermandosi la bocca con la mano come se parlasse privatamente col pubblico] ... *manca ancor 'l capo prinzipal ...*

³Massaro: *Candolotto di vino?*

Cancelliere: *Signor sì, rosso e buono!*

Banditore: [schermandosi la bocca con la mano come se parlasse privatamente col pubblico] ... *eco ... l'ho ben dita mi ...*

⁴Massaro: [legge fra le carte] *Mi raccomando ... non voglio briciole e ancora meno lordure dovute a gocce, macchie violacee di vino sui documenti ... o mi vedrò costretto a prendere provvedimenti nei confronti della vostra persona ... mi comprendete?*

Cancelliere: *Bene, signore ... certamente, signore ... non tema ...*

Banditore: [schermandosi la bocca con la mano come se parlasse privatamente col pubblico] *l'è sempre colpa dei altri ... ma 'l magna anca él ... e come che* [alzando la mano destra col pollice e il mignolo distesi] *'l trìnchena ...*

⁵Massaro: *Durante il giudizio non intendo tollerare alcun disturbo, vituperio o barbaro tumulto... altrimenti mi vedrò costretto a prendere pesanti e opportuni provvedimenti ...* [pausa] ... *Si dia quindi inizio alla Regola e che sia data lettura del consueto e formale proclama ...*

Banditore [srotola in piedi il proclama che ha depositato sul tavolo]: *D'ordine dell'illustrissimo signor Massaro in Trento. Essendosi portato Sua Signoria illustrissima qui in Padergnone per fare le solite Regole, col tenore del seguente proclama s'ammonisce e seriamente si comanda che niuna persona, di che stato esser si voglia, ardisca comparire davanti a Sua Signoria Illustrissima con armi da fògo, né corte né longhe, né meno pugnali, daghète, bastoni e altre armi da taglio né da punta, sotto pena di lire cinque per cadauno.*

Cancelliere *In oltre si ordina e si comanda che niuno ardisca bestemmiare il nome d'Iddio, della Beatissima Vergine Madre Maria; né meno ingiuriarsi con parole disoneste sotto pena di lire una per cadauna volta.*

INTERMEZZO RECITATIVO

Narratore: *L'assemblea di tutti i capi di famiglia detta 'regola', convocata dai saltari, era cosa assai importante per la nostra gente d'epoca settecentesca, e come tale occupava i primi quattro 'capitoli' dello Statuto di Vezzano e Padergnone, che era la base legislativa della vita di allora. Li ascolteremo ora nel linguaggio arcaico in cui sono stati scritti.*

Voce recitante: Dallo 'Statutto di Vezzan e Padergnon – In Christi nomine. Amen – Primo: che ogni volta che il signor Massaro, e chi per il tempo sarà, farà intender alli Maggiori del Borgo di Vezzano e Padergnon che vuole fare la Regola, che siano obbligati a convocare la Regola, e sieno obbligati star alla Regola per tre giorni continovi secondo il solito antichissimo uso, e se quelli citati non compariranno, incorrano in pena di lire una per ciascuno negligente da essere applicata all'ufficio.

Secondo: Item che dapoì sarà convocata la Regola, debbino star obbedienti et non dirsi parole ingiuriose né biastemàr sotto pena istessa, e dir le sue ragioni amorevolmente, cioè la biastéma costa lire una e il dir parole ingiuriose carentani otto.

Terzo: Item che, convocata la Regola, li saltàri debbino chiamare li suoi Regolani.

Quarto: Item che li querelati debbino rispondere alle loro querelle, et ivi sommariamente essere spediti.

6Massaro: *Il banditore proceda con la lettura delle stime dei danni da risarcirsi come disposto dagli Stimadori del Comune, e il cancelliere dia lettura della suddivisione delle multe come da Statuto di Vezzano e Padergnone...*

Narratore: *In quell'epoca il ricavato delle multe per le contravvenzioni, stabilite dal giudice, non era incassato totalmente dall'autorità amministrativa centrale, cioè dall'Ufficio massariale, ma era attribuito, a seconda della contravvenzione, anche al Saltaro in carica, al Fisco vescovile, al Comune di Vezzano e Padergnone, ai Maggiori pro tempore, talvolta alla chiesa, e perfino agli accusatori e ai testimoni. I quali, in questo caso, avevano tutto l'interesse a esagerare con le accuse.*

Banditore: [legge] *Stimato a Giovanni Dorighelli, nel suo luogo alle Valéte, provàne [piante appena spuntate] pascolate per piedi diciotto, e orzo pure pascolato: di danni in tutto troni undici*

Massaro: [esamina con diligenza le carte]: *Paga del suo Gioàni Lunèl, preso in flagranza dal Saltaro ...*

Cancelliere: [legge] *...capitolo 42: 'se cavore, asini et porcelli se ritroveranno dar danno, si incorra in pena da statuto da applicarsi per metà all'Ufficio massariale e per metà al Saltaro, et pòrci trovati possino essere anche ammazzati'.*

7Banditore: [legge] *Stimato a Domenico Nadalini nel suo orto alli Dorighelli, o sia Broili, legnami delle pergole e pali mancanti alle viti numero sette, con vigna mezza scavezza e la maggior parte della pergola per terra: di danno in tutto troni ventidue.*

Massaro: [esamina con diligenza le carte]: *Rifonde Pangrazio Gazotti detto Galét, reo confesso nel giorno di Pasqua ...*

Cancelliere: ...[imbarazzato] *en d'èl chi 'l capitol zzinquantàun [cerca fra le carte, mentre il Massaro dà segni d'impazienza]: 'che nessuno in possession d'altri faccia foglie di vigna né portar via altani' ... pena da statuto che va per mittà all'Ufficio e Fisco e per mittà al Comun.*

Narratore: *Le norme statutarie, che il Massaro doveva far rispettare ai nostri compaesani a suon di multe, erano severissime con le risorse montane sia prative che boschive: ciascuno doveva*

attenersi rigorosamente alle 'sorti' assegnate per procurarsi la legna da ardere senza minimamente debordare dai confini prescritti.

8Banditore: [legge] *Stimato sulla montagna nelli prati in loco detto Rocchetta un taglio di brozzi due di legna e pali, e un altro brozzo di patuzzo: fatto di danno in tutto troni quindici.*

Massaro: [esamina con diligenza le carte]: *Paga di suo Antonio Todeschi detto Botér, con testimoni fededègni tenuti segreti...*

Cancelliere: ... capitoli 26 e 27: *'che solo per pubblica regola possi tagliar pianta di sorte alcuna o andar a far patuzzo' ... pena da statuto da applicarsi mittà all'Ufficio e l'altra mittà alli Maggiori et anca ai denunciatori.*

9Banditore: [legge]: *Stimato sul monte alli prativi di Gio. Chemèl, in luogo detto Praviàn, un sito bruciato: di danno troni ventuno.*

Massaro: [esamina con diligenza le carte]: ... *dannificatore ancora ignoto.*

Cancelliere: [imbarazzato] ... *àss che veda chi* [rovista fra le carte mentre il Massaro dà segno d'impazienza] ... *ah sì: risarcimento in sospeso ...*

10: Sarina [alzando la mano col palmo aperto rivolto all'altezza della tempia] *Ma se sa ben, va là ...e cercàr pu ben !*

Nani [maligna]: ... *dighel al to òm, che l'è 'l saltàr ...*

Livia: ... *ma dai, che i lo sa tuti chi che l'è stà ...*

Dora ... *l'è stà 'l Gùsto Nassimbèn ... el la g'ha su a morte col Zambèl ...*

10Massaro: [severo e sorpreso] ... *Silenzio! La regola è riservata ai capifamiglia ...*

Banditore: [schermandosi la bocca come se parlasse privatamente col pubblico] ... *l'è 'n vero pecà, perché 'na volta tant le g'ha propi reson ...*

Cancelliere: [severo e sorpreso, leggendo] ... *Le donne non possono essere capi di famiglia se hanno marito o prole maggiorenne ...* [pausa] ... *e in ogni caso non possono accedere mai alle cariche vicinali ...*

[tutte le donne alzano minacciosamente la mano destra verso il povero cancelliere, che si ritrae piuttosto intimorito]

SECONDO INTERMEZZO MUSICALE

Narratore: *Durante il periodo della fienagione fervevano i lavori sui prati di montagna: gli uomini tagliavano l'erba matura con le falci affilate con le còti, mentre le donne s'affrettavano a raccogliarla coi rastrelli di legno: per evitare il solleone della mattina inoltrata, era assolutamente necessario svegliarsi di buon'ora, approfittando del fresco della rugiada, proprio come fa la protagonista della canzone intitolata 'O Carlota', che ora ci presenteranno i nostri coristi del 'Valle dei Laghi'.*

[Esecuzione del canto]

Narratore: *Il foraggio ricavato dalla fienagione di montagna era riservato di solito alle mangiatoie degli animali di grossa taglia, mentre, ad esempio, le capre erano portate direttamente al pascolo nelle aree riservate agli usi civici comunitari. Non era cosa infrequente che a occuparsi di pascolare gli animali di piccola taglia fossero proprio le 'pastorelle', di cui parla la canzone dal sapore primo rinascimentale che ora ascolteremo col testo di Angelo Poliziano e musica di anonimo contemporaneo, intitolata appunto 'La pastorella si leva per tempo'.*

[Esecuzione del canto]

Narratore: *Naturalmente, a parte la montagna, il luogo più vantaggioso per procurarsi senza fatica un certo maltolto erano i campi e gli orti del paese, dove si coltivava la maggior parte del necessario per la sopravvivenza.*

11 Banditore: [riprende con altre stime]: *Stimato a Pietro Somadòs in Pendé mance cento mancate di formentazzo: di danno troni nove*

Massaro: [esamina con diligenza le carte]: *Paga del suo Dominico Sembenotti, sorpreso in flagranza dal Maggiore...*

Cancelliere: ... *pena da statuto al capitolo 45 ...che la va per la mittà all'Ufficio e eccellentissimo Fisco e per mittà al Maggiore.*

11 Sarina [maligna] ... *La sarà contenta la Nani per so fradèl che 'l s'ha ciapà i soldi della multa ...*

Nani: [offesa]... *ma varda ti che brùta malignàza: no 'l sàt che a far el Magior l'è pu la spesa del guadagn ...*

Dora: ... *ah, sì sì ... roba del comun, roba de nessun*

Livia: ... *el lo diss sempre anca el sior curat, el don Franco, che 'l se lamenta ogni volta che i conti de la còngrua del comùn i è sempre sbaliadi ...*

Gioana: ... *e i soldi massa pochi ...*

[pausa]

12 Banditore: [di brutto] ... *se l'avé finida, dònè, vago avanti ...* [riprende indispettito a leggere le carte]: *Stimato a Giuseppe Bióti nelli suoi orti di Padergnone: uva mancata piche cento: di danno troni nove.*

Massaro: [esamina con diligenza le carte]: *Paga del suo Ventura Sembèn dal Dos, accusato da due testimoni 'bonae vocis et famae' [pron. bone vocis et fame, cioè 'di buona reputazione'] ...*

Cancelliere: ... *pena ut supra, la mittà all'Ufficio, un quarto al Comun e il resto agli accusatori.*

12 Sarina [maligna]: ... *zzerto che a contar le zènto piche che manca bisogn esser bravi, veh ...*

Nani: ... *poderia anca darse che le fussa stàde qualcheduna de men ...*

Gioana: ... *ah, ma cara, gh'è quei che le conta tute una per una ... el le contava sempre anca el pòr Cesco Ognibèn ...*

Dora: ... *giusto l'altro dì son stada da so fiòla che l'ha comprà en pòpo, che l'è tut so nòno Cesco ...*

13 Banditore: [gridando con fare minaccioso verso le donne]: ... *basta co 'ste stupidade ...* [tenendosi la gola e schiarendosi furiosamente la voce] *me fè vegnìr la paigola ...* [un po' più calmo] *vardà, dònè, che ciapo su ... e capìno ...* [riprende molto indispettito a leggere le carte] *Stimato a Innocenzo Perìn alle Vertine formentazzo pascolato minelle una e quarte una: danno troni cinque.*

Massaro: [esamina con diligenza le carte]: *Paga del suo Gio Sembenòti abituale recidivo ...*

Cancelliere ... *pena che va mittà all'Ufficio e Fisco, e mittà al Comun, Maggiori e Saltaro ...* [cerca fra le carte, mentre il Massaro dà segni d'impazienza] *anca se per statuto la dorà esser dopia ...*

13 Livia: [alzando la mano col palmo aperto rivolto all'altezza della tempia] *Ma come ... no 'l dopi, no ... daghe tre volte ...*

Nani: [guardando verso il giudice] *o anca quatro ...*

Gioana: ... *el me pòr Toni 'l me diseva sempre che le multe le g'ha da èsser come che gh'è scrit en te i statuti ...*

Dora: ... *ma zerto anca ... le robe le g'ha da essere come 'l Sioedio 'l comanda, no come che ve par a voi altre no ...*

14 Banditore: [come se parlasse privatamente col pubblico] ... *ah, adess le è stade brave ...* [continua a leggere]: *Stimato a Conzeta al Ciséder verze asportate di danno troni undici ...*

Massaro: [esamina con diligenza le carte]: *Paga di suo Felice Conti, con testimonianza giurata e fededègna...*

Cancelliere: [legge] *capitolo 43: 'se alcuna persona torà frutti di sorta alcuna d'altri, cioè peri, pomi, brugne, rave, ùa et verze', pena da applicarsi per intero all'Ufficio Massariale, e per regalia di Stimadori troni uno ...*

Narratore: *Per i contravventori dichiarati 'incorreggibili' o che non potevano pagare la multa le pene erano molto severe, e talvolta veniva applicata la 'numèla ossia berlina', che consisteva nell'esporre il povero condannato al pubblico ludibrio sulla pubblica piazza. Fino alla seconda metà del Seicento questa pena era prevista anche dai nostri statuti, ma in seguito il vescovo Sigismondo Alfonso Thunn dispose che tale pena infamante potesse essere inflitta solo dal pretore di Trento. Figuravano pure a quei tempi certe contravvenzioni che al giorno d'oggi sembrano strane o piuttosto curiose, come quelle che riguardavano coloro che non potevano dimostrare d'essersi comunicati nel giorno di Pasqua, esibendo al richiedente l'immaginetta sacra detta 'biglietto pasquale', consegnata dal sacerdote a chi regolarmente si comunicava.*

15Banditore: [legge]: *Stimato a Pietro Dossi alle Spelte ravizzuoli [cime di rapa] asportati duecentocinque di danno troni quattordici e carentani sei ...*

Massaro: [esamina con diligenza le carte]: *Paga del suo Gioan detto Foresto, ladro incorreggibile e giocatore testardo...*

Cancelliere: *... pena doppia da statuto, per mittà all'Ufficio e Fisco e per mittà al Comun, Maggiori e Saltaro.*

14 Sarina: *... quel Gioan Foresto l'è propi en lazzaron: en doménega passada l'era for de la césa che 'l giugava ai bussoloti col so paesan da Madrucc ...e po' l'è nà a messa al fum dele candéle ...*

Livia: *... l'àn passà a Pasqua don Franco el gh'ha domandà el [con enfasi in lingua italiana] 'biglietto pasquale', ...*

Gioàna: *...ma el 'l g'ha rispondù che 'l ghe lo darà l'àn che vegn ...*

16Banditore: [come se parlasse privatamente col pubblico] *... ah, per quel, ghe è ben altri de 'incorreggibili' ... [continua a leggere]: Stimato al signor Gio Batta Chemelli in Campagna vigne scoperte fino alle radici e scavato sotto i muri per cercare lumazzi: danni troni diciotto.*

Massaro: [esamina con diligenza le carte]: *Paga Gio Gazotti quondam Fabiano, sorpreso dal Saltaro coi lumazzi in saccoccia ...*

Cancelliere: *... [imbarazzato] ancò no trovo gnènt [cerca fra le carte, mentre il Massaro dà segni d'impazienza] ... ah eco: ...pena sospesa per indigenza dell'accusato ...*

15Livia: *ma come ...ma varda ti ...*

Gioana: *... ghe mancava i panéti e l'è nà a binarse su i lumàci ...*

Nani: *... me fradel, el magior, 'l m'ha dit che l'è ciara 'n tei statuti: [con prosopopea] 'è severamente vietato cercar lumazzi sotto i muri degli altri' [cap. 44]...*

Dora: *...sì ... ma sti ani passadi, se i era 'indigenti' e no i podega pagar la multa, i li metéva ala berlingògna ...*

Gioana: *... però dopo 'l vesco [Sigismondo Alfonso Thunn, 1668-1677] el l'ha tirada via, perché l'ha dit che casomai 'l deve dàrghele el, e no 'l massaro, perché l'è 'n castigo massa dūr ...*

17Massaro: *Così è deciso, così sia fatto ... il procedimento è concluso e codesto tribunale si ritira... la prossima Regola si svolgerà come di consueto... i partecipanti si disperdano.*

Banditore: *... meno male ... a mi 'ste dònè da Padergnon le me fa deventar màt ...*

Cancelliere: *... fàte forza, caro, che adess gh'aven da nàr su da quele da Cavèden ...*

Narratore: *La sorte delle donne di Cavedine non era diversa da quella delle nostre: quando era l'ora della regola, dovevano lasciare il posto ai maschi capi di famiglia e starsene in disparte, ma il giorno dopo dovevano andare insieme coi loro mariti a lavorare nei campi, e poi pensare pure a preparare per loro il pasto quotidiano.*

¹⁶Sarina: *Ben valà, done, che vago a far 'n bocon da zzena, e po' vago sùbit 'n do' che no va càri, perché doman matina alle zzinque e meza me toca nar 'n Pendé a menàr 'l bò davanti al me òm, che 'l me ven dré col piöf ... fin alle dese e mèza, perché dopo vago a casa a meter su 'l disnàr ...*

Nani: *Mi g'ho da nar a aiutarghe a Mont a far fassine: g'averà ben da far n'altra lissia, ma la farò dopodoman ...perché la lissia, se no la fago mi, non i me la fa nessun ...*

Dora: *Mi gh'ho 'l me òm che l'ha apena passà el fòc de Santantòni, e bisogn che vaga mì via ai Pradi a zzapar le provane ...*

Livia: *Vedo che g'aven tutte da far: ne vedén n'altra volta ...ché g'ho anca mi da starghe dré al curat, quel sant'òm del don Franco ... 'n tant ve saludo ...*

...

Gioana: *Ve saludo anca mi che son vedova... stéme ben ... se podé*

Narratore: *Dettate le sentenze e stabiliti i risarcimenti a Vezzano e a Padergnone, Massaro, Cancelliere e Banditore proseguivano sulla strada imperiale, attraverso i Crozzòi, Barbazzan e le Spelte, in direzione di Lasino e di Cavedine, a ripetere la stessa cerimonia. A Calavino e a Madruzzo la Regola era presieduta non dal Massaro, ma da un membro dell'antica famiglia dei 'Madruci'. Il Cancelliere era anche il cassiere delle operazioni: nella 'Nota del cavato per le Regole dell'anno 1752 per conto dell'eccellentissimo fisco sulle querele' appare che l'esborso per Vezzano e Padergnone ammontava a 236 troni e 7 carantani, mentre quello per Lasino raggiungeva solo gli 83 troni e 11 carantani, e quello di Cavedine i 57 troni e 8 carantani.*

[a questo punto il Narratore fa un cenno ai giovanissimi che salgono sul palco ...]

SECONDO DIALOGO ESTERNO

A. *Mi pare di aver capito che a queste riunioni potevano partecipare solo i maschi ...*

B. *Sì ... perché allora solo loro erano considerati 'capi famiglia' ...*

C. *... e le donne potevano solo guardare da lontano ...*

A. *È ben un'ingiustizia, però...*

B. *... a quell'epoca era una cosa seria e perfino giusta ...*

C. *... altri tempi ... adesso per fortuna è tutto cambiato ...*

A. *E perché questi parlano di cose sbagliate?*

B. *... perché sono comunque le nostre tradizioni ...*

C. *... e soprattutto perché bisogna amare le tradizioni, senza per questo aver paura di cambiare ...*

[i giovani dialoganti scendono dal palco]

Narratore: *Dopo avere apprezzato la saggezza dei nostri giovani commentatori, chiudiamo la rappresentazione di quest'anno con il canto finale, che vuole essere un postumo riconoscimento del duro lavoro nei campi da parte delle nostre donne d'un'epoca, della quale ormai non rimane che il ricordo: per le armonie del coro Valle dei Laghi, 'La Gigiòta contadina'*

[Esecuzione del canto]

